

Tempo d'estate

Finalmente l'anno scolastico era finito. Ora ci si preparava per andare in campagna.

La sera prima noi ragazzi non si riusciva a prendere sonno, tanta era l'eccitazione per l'imminente partenza. Al mattino non ci facevamo chiamare due volte per alzarsi, eravamo i primi a vestirci, i primi a correre lungo la strada che porta alla ferrovia, poi in treno, fino alla stazione di Recco, poi la corriera e tutto su, lungo i crinali della Ruta¹.

Da Ruta a San Martino di Noceto la nuova strada era appena accennata, percorrevamo perciò la vecchia strada che si inoltrava prima in mezzo agli ulivi, poi in mezzo ai boschi di castagno e a fitte siepi di carpini e frassini.

Della strada vecchia, così la chiamavano, ne conoscevo ogni pietra, ogni angolo più recondito, dl fossato della Croce al "*Bêo mòuto*."²

Alle rocche ci si fermava a salutare gli zii e i cugini per proseguire poi verso il *Paxo*³ e di lì alla fontana della *Canà*⁴, arrivavamo alla vecchia casa dei nonni, chiamata "*da u Meneghin*"⁵.

La vecchia e grande casa dei nonni materni, col pergolato d'uva moscatella, il grande albero di fichi "*binéllu*"⁶, che ombreggiava il terrazzo, le ciocche viola, i gigli, l'albero di limone e nella fascia sottostante l'albero di pere che maturavano per Sant'Innocenzo⁷.

¹ Ruta di Camogli, in provincia di Genova, si trova nell'entroterra del Comune di Rapallo.

² Potrebbe trattarsi di un rigagnolo con poca acqua, o stagnante in estate, da cui la dicitura "fiumiciattolo morto"

³ Il Paxo, "*palazzo*" in genovese, era probabilmente una villa nobiliare del posto.

⁴ Si tratta della denominazione popolare della "*Fons Gemina*" (fonte gemella) che si trova lungo il percorso che collega la frazione alla chiesa Millenaria e che deve il suo nome alla particolarità di sgorgare da due distinte sorgenti.

⁵ Diminutivo di "Domenico".

⁶ Il fico binéllu è una particolare varietà di albero di fichi, molto diffuso in Liguria, specie in prossimità delle vigne.

⁷ La festa patronale di San Martino di Noceto si celebra la prima domenica di agosto nella ricorrenza liturgica di Sant'Innocenzo

Gli alberi delle prugne e le “*càrasse*”⁸ delle viti in mezzo ai centenari ulivi, credo che tremassero al nostro arrivo. L’orda cittadina di tanti nipoti, dei quali indubbiamente i più discoli eravamo io e il Nino.

Col Nino eravamo come fratelli, ne combinavamo di tutti i colori. Ne sapevano qualcosa i grappoli d’uva armentina della vecchia “*Luigia di Canà*”, o gli alberi di susine di Stefano detto “*u Steva*” o di Giovanni detto “*u Giuan di sopra i custi*”.

All’imbrunire le campane dell’antica pieve suonavano l’Ave, era il segnale di tornare a casa e tutti, grandi e piccini, ci sedevamo attorno al grande tavolo per la cena. La zia Noemi ci faceva fare il segno della croce e poi tutti insieme si cenava. Ho ancora il ricordo di profumati minestrone, di deliziose torte di riso e delle gallette condite con olio di frantoio e aceto.

Le zie ogni sera recitavano il santo rosario e dopo, al chiarore dei lumi a petrolio, riprendevano a lavorare il pizzo al tombolo.

Noi ragazzi tutti insieme alla fontana, a riempire secchi d’acqua per innaffiare l’orto. Ogni sera alla fontana della Canà c’eravamo tutti, ragazzi e ragazze del paese, giocavamo a nasconderci e spesse volte volava anche qualche piccolo secchio d’acqua.

Le vacanze purtroppo, come tutte le cose belle, passavano in un attimo e il ritorno in città era sempre triste, presagio di scuola, di compiti, di responsabilità che a quella età sembrano tanto grandi.

Quando ripartivamo le zie Noemi, Rosita, Guanitta⁹ e zia Luce ci salutavano col pianto negli occhi, dalla cima della scalinata; forse avranno tirato anche qualche sospiro di sollievo; via da quei “malanni”, ora potevano riprendere a loro vita normale, in pace e serenità.

Mi chiedo spesso perché da vecchi ci si dimentica delle cose accadute il giorno prima, per poi ricordare chiaramente le cose, i volti, gli avvenimenti di tanti anni fa. Ti corichi alla sera con i pensieri del giorno e quelli del giorno che verrà e qui, birichino, il sogno ti prende la mente, ti ritrovi fanciullo fra i compagni e la gente del tempo per poi, al risveglio, chiederti se era sogno oppure realtà. Chissà cos’è che muove i ricordi.

Chissà perché i tempi passati, anche quelli più burrascosi, sembrano sempre più belli? Perché si scrivono tante favole per i bambini e nessuno ha mai pensato di scrivere una favola per i vecchi? Forse perché una favola per i vecchi non potrebbe avere un lieto fine; eppure i vecchi, come i bambini, hanno bisogno di un sorriso, di una parola, di una carezza. Ma tutto questo ci porterebbe a un lungo discorso.

⁸ Dal greco *charas*, che significa “palo”, in genovese le *càrasse* sono i pali con traversi da capo che sostengono i vitigni.

⁹ In genovese, Guanitta significa “Giovannina”

A San Martino non ci sono più ritornato.

Morte le zie, morto il grande albero di fico, forse stanco di fare ombra da oltre cento anni, sparita fra i rovi la vecchia strada per far posto a quella nuova oggi asfaltata, sparite e perdute tutte le cose di un tempo, ditemi che senso avrebbe ritornare?

Giorni fa, accompagnato dall'amico Renato, sono arrivato fino al crinale della Ruta. Era verso sera, laggiù, lontano, la vecchia chiesa di San Martino e il grave suono della campana...mi sono seduto su un vecchio sasso e ho pianto...dentro di me ho rivisto tutta la mia vita, ho sentito il prepotente bisogno di segnarmi, sgorgare dal mio cuore e a fior di labbra mormorare fra me e me, per paura che il mondo mi rubasse quell'attimo d'immenso, l'antico, l'eterno saluto: "Ave Maria"!